

Anno A

2 luglio 2023

2Re 4, 8-11.14-16a

**XIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Salmo 88

Romani 6, 3-4, 8-11

Matteo 10, 37-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: ³⁷“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰Chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

La sequela a Gesù richiede la piena libertà dell'individuo che deve rendersi indipendente da tutto quel che gli impedisce piena libertà di movimento, compresi quei vincoli familiari che proprio per la loro costrizione vengono chiamati “*legami*”.

37	Ὁ φιλῶν πατέρα ἢ μητέρα ὑπὲρ ἐμὲ οὐκ ἔστιν μου ἄξιος, καὶ ὁ φιλῶν υἱὸν ἢ θυγατέρα ὑπὲρ ἐμὲ οὐκ ἔστιν μου ἄξιος.
Lett.	L'amante (il) padre o (la) madre più di me non è di me degno, e l'amante (il) figlio o (la) figlia più di me, non è di me degno;
CEI	“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;

Gesù non viene a distruggere la famiglia ma a liberarla da quei ricatti affettivi che impediscono ai suoi componenti di crescere accedendo a quella pienezza di vita alla quale ogni individuo è chiamato da Dio.

Per questo Gesù chiede ai figli di sciogliere quei legami di dipendenza dai loro genitori che impediscono di crescere, e ai genitori di distaccarsi da quei legami verso i figli che condizionano la loro libertà.

38	καὶ ὃς οὐ λαμβάνει τὸν σταυρὸν αὐτοῦ καὶ ἀκολουθεῖ ὀπίσω μου, οὐκ ἔστιν μου ἄξιος.
	e chi non prende la croce di lui e segue dietro a me, non è di me degno.
	chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

È questa la prima delle due volte nelle quali Gesù in questo vangelo parla della croce (Mt 16,24).

La persecuzione che si scatena su quanti rimangono fedeli al programma del regno di Dio (cfr. Mt 5,10-12) viene da Gesù rappresentata visualmente con l'immagine della “croce” e formulata nei due espliciti inviti, a quanti intendono seguirlo, a prendere su di sé la croce.

[La crocifissione non era contemplata dal diritto penale giudaico come giudizio capitale. I quattro tipi di morte previsti dalle leggi ebraiche erano: *lapidazione, rogo, decapitazione e strangolamento*.

Il supplizio della croce, riservato ai sediziosi, rivoltosi e terroristi, era usato come una raffinata crudele tortura romana, che, dopo strazianti tormenti e una lenta dolorosissima agonia, conduceva alla morte. Proprio perché considerata una *tortura*, Matteo distingue tra “uccidere” e “crocifiggere”: “Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città” (Mt 23,34).

La morte sopravveniva per sfinimento e asfissia, dopo tre o perfino sette giorni, e il cadavere veniva lasciato putrefare sulla croce in balia degli uccelli rapaci e dei divoratori di carogne.

Dopo la morte di Erode, nel 3 a.C. il legato Varo aveva crocifisso duemila ebrei. All'epoca di Gesù questa morte veniva considerata dai Giudei come la più ripugnante e per questo veniva inflitta esclusivamente ai rifiuti della società, ai “*maledetti da Dio*”, come definisce la Bibbia gli “*appesi al legno*” (Dt 21,22-23): “*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: maledetto chi pende dal legno*” (Gal 3,13)].

È all'orrore che suscitava questa condanna che Gesù si riferisce con il suo invito a prendere su di sé la croce.

Questa richiesta di sottomettersi volontariamente al supplizio della croce, completamente assente nell'AT e nella letteratura ebraica, è nel Vangelo di Matteo strettamente legata alla sequela di Gesù, sempre proposta e mai imposta.

Presente solo nei vangeli sinottici, questa proposta appare in tutto solo cinque volte (Mt 10,38; 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23; 14,27; mai in Giovanni), e viene sempre espressa per sciogliere l'equivoco di una sequela di Gesù all'insegna del trionfo.

Nel formulare l'invito a prendere su di sé il patibolo, Matteo evita di usare verbi come “*portare*” o “*accettare*” la croce, termini che indicherebbero un atteggiamento passivo dell'uomo al quale non rimarrebbe che accettare rassegnato quanto Dio ha stabilito.

L'evangelista usa i verbi “prendere” (λαμβάνει=lambánei) e “sollevare” (ἀράτω=arátô Mt 16,24) la croce che sottolineano l'attività dell'uomo. Quest'ultimo verbo, in particolare sottolinea il preciso momento in cui il condannato afferra con le proprie mani lo strumento del suo supplizio mortale.

La croce non viene mai “data” da Dio a tutti gli uomini, ma “presa” dall'uomo come conseguenza di una libera scelta fatta dall'individuo che, accolto Gesù e il suo messaggio, ne accetta anche le estreme conseguenze di un marchio infamante.

Come la persecuzione si scatena esclusivamente su coloro che seguono Gesù (cfr. Mt 5,10-12), ugualmente la croce non è per tutti. La formula della proposta di Gesù è sempre diretta ai suoi discepoli e alla loro libera volontà.

Un invito, chiarissimo nelle sue conseguenze, e non un'imposizione che grava su tutti. Per questo mai Gesù propone, e tanto meno impone, la “croce” a qualcuno fuori del suo gruppo.

39	ὁ εὐρών τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἀπολέσει αὐτήν, καὶ ὁ ἀπολέσας τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἕνεκεν ἐμοῦ εὕρησει αὐτήν.
	L'avente trovato <u>la vita</u> di sé perderà essa, e l'avente perduto <u>la vita</u> di sé a causa di me troverà essa..
	Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

In contrapposizione con il verbo perdere, *trovare la vita* significa trattenerla per sé, mentre perderla a causa di Gesù, significa il dono della stessa.

Il dono di sé conduce alla pienezza della propria esistenza, perché l'individuo partecipa dello stesso dinamismo del Padre e realizza così la sua condizione di Figlio (Mt 5,44-48). Dove c'è un amore senza limiti c'è pure una vita senza limiti.

Al contrario, una vita chiusa nell'egoistico orizzonte dei propri interessi e nell'accumulo dei beni conduce alla rovina totale.

40	Ὁ δεχόμενος ὑμᾶς ἐμὲ δέχεται, καὶ ὁ ἐμὲ δεχόμενος δέχεται τὸν ἀποστείλαντά με.
	L'accogliente voi me accoglie, e il me accogliente accoglie l'avente inviato me.
	Chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.

La costruzione di questa frase è squisitamente rabbinica e si rifà al concetto che “l'inviato di un uomo è come quest'uomo stesso” (Mishnà Berakhot 5,5).

Il discepolo che porta la croce non è un maledetto da Dio, ma manifestazione visibile di Dio stesso.

La fedeltà del discepolo al messaggio di Gesù ha come conseguenza che il discepolo è portatore della presenza di Dio stesso.

41	ὁ δεχόμενος προφήτην εἰς ὄνομα προφήτου μισθὸν προφήτου λήμψεται, καὶ ὁ δεχόμενος δίκαιον εἰς ὄνομα δικαίου μισθὸν δικαίου λήμψεται.
	L'accogliente (un) profeta per (il) nome di profeta (il) salario di profeta riceverà, e l'accogliente (il) giusto per (il) nome di giusto (il) salario di giusto riceverà.
	Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.
42	καὶ ὅς ἂν ποτίσῃ ἓνα τῶν μικρῶν τούτων ποτήριον ψυχροῦ ὕδατος εἰς ὄνομα μαθητοῦ, ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐ μὴ ἀπολέσῃ τὸν μισθὸν αὐτοῦ.
	E chiunque disseti uno (solo) <u>dei piccoli</u> questi (un) bicchiere di fredda (acqua) soltanto per (il) nome di discepolo, amen dico a voi, non affatto perderà il salario di lui.
	Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

L'evangelista sottolinea ancora una volta la superiore qualità dell'alleanza con Dio portata da Gesù. Mentre chi accoglie un profeta o un giusto riceve solo la ricompensa che gli può dare il giusto o il profeta (v. l'episodio della vedova di Sarepta di Sidone in 1Re 17,9-24), chi accoglie un discepolo di Gesù non ha la ricompensa che gli può dare il discepolo, ma la ricompensa/presenza stessa di Gesù e del Padre.

Per la prima volta appaiono nel Vangelo i *piccoli* (11,25; 18,6-10). Con il termine greco *piccolo* (τῶν μικρῶν= tōn mikrōn) venivano indicati in maniera dispregiativa dai rabbini tutti coloro che non conoscevano e non vivevano secondo i dettami della Legge, gli ignoranti e le persone socialmente insignificanti.

Gesù, che non è “*venuto a chiamare i giusti*” (Mt 9,13), invita alla sua sequela i disprezzati dalla società (1Cor 1,26-31) perché non si diventa discepoli grazie ai propri meriti ma come risposta a un invito d'amore di Dio (Gc 2,5).

L'accoglienza degli *ultimi* della società comporta la presenza del *più alto*: Dio stesso. La frase è anche un invito per i discepoli ad essere sempre o stare sempre dalla parte degli ultimi.



Riflessioni...

- Pose in mezzo una croce e disse... Durante una visita in famiglia, con padre, madre, figlio e figlia.
E con *lessico poco familiare*, Egli consacra un invito, paradossale, inusuale. Chiede di essere in cima a pensieri e sentimenti di chi vuole sperimentare la sua sequela.

- Una proposta che provoca inaspettato silenzio, anche imbarazzante: come è possibile una tale vocazione, ferma ed accorata. E intanto come ricompensa si intravede solo quella croce in centro, insieme a patiboli e sconfitte. Non si parla di ricompense né meritati trionfi.
- “Così, Egli divide, provoca disunità, anche familiare!”
Strano discorso, come spesso, come sempre. A chi è abituato a graduatorie di comodo, da tornaconto e quantitative, ripugnano gradualità di valori, di qualità, di crescita integrale, fino ad aborrire croci infamanti.
- Non è il suo, un invito a Crociate, non ad un simbolo di vittoria per fondare sette e gruppi di potere.
Una vocazione a comunità fatta di persone consapevoli, libere, entusiaste, che danno vita a nuove e ineguali esperienze di comunione intorno ad una croce sorretta da tutti e orientata in ogni direzione, per annunciare salvezze divine.
- Si potrà ritrovare senso della vita, di comprendere e sperimentare il dono della vita offerto da Dio: solo chi prende, chi accolla per sé e “abbraccia” la croce-vita, potrà essere in grado di donare anche la vita propria, gareggiando in generosità e liberalità con Dio stesso.
- “Ecco l’Uomo”, “Ecco il legno della Croce...”.
Ecco gli uomini profeti, giusti, ecco Cristo, che procedono sofferenti e disidratati, invocanti accoglienza e acqua fresca.
Molti di questi avranno perso il gusto della vita, l’orientamento tra mari ed onde di morte e chiedono di essere riconosciuti e invocano legni di croce per salvarsi.
- Appesi a croci di sofferenze, tutti risultano piccoli e ridimensionati da sofferenze e tormenti; tanto piccoli da avere bisogno di tutto: di appagare bisogni, di risentire amicizie, di intravedere sostegno e sollievo...
E solo chi ha fatto esperienza di croce, riesce a percepire stentati appelli di vita. A tutti costoro il Cristo assicura condivisione e reciproco abbandono di amore.